



**S.I.Ve.M.P.**

Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica  
00198 ROMA – Via Nizza, 11  
Tel. 068542049 – Fax 068848446  
E-mail: [segrenaz@sivemp.it](mailto:segrenaz@sivemp.it)  
[www.sivemp.it](http://www.sivemp.it)

## **IL PROBLEMA DELLE AGGRESSIONI E DELLE INTIMIDAZIONI**

Da numerosi anni, in specie a partire dall'esordio della crisi economica, sono divenute sempre più numerose e diffuse le aggressioni e le intimidazioni nei confronti dei veterinari pubblici. Tuttavia, nonostante alcune iniziative adottate dal Ministero della Salute a seguito delle sollecitazioni del S.I.Ve.M.P., il problema ad oggi non solo non ha trovato soluzioni, ma si è aggravato per le ragioni sotto esposte.

L'istituzione dell'Osservatorio Nazionale sulla sicurezza degli operatori e sull'attività di Medicina Veterinaria pubblica, attivato presso il Ministero della Salute nel 2010 per monitorare i fatti intimidatori e le condizioni in cui si svolge l'attività del veterinario pubblico, non ha determinato alcun risultato tangibile. Nonostante l'impressionante numero di aggressioni perpetrate ai danni dei veterinari delle aziende sanitarie (si veda sotto il dato della Sardegna), il problema della loro sicurezza non ha destato il necessario interesse da parte né del Ministero della Salute né del Ministero dell'Interno, dovendosi per di più rilevare l'assenza delle amministrazioni locali (Regioni) e la noncuranza delle stesse Amministrazioni sanitarie che i pubblici ufficiali invero rappresentano nello svolgimento delle loro attività istituzionali, ispettive e di controllo. È riprova di ciò il fatto che anche gli ultimi episodi, occorsi a Mantova (!vd. sotto!), abbiano potuto essere portati all'attenzione delle Istituzioni Centrali solo attraverso un'interrogazione parlamentare al Ministro della Salute e a quello dell'Interno.

### **IL RUOLO DEL VETERINARIO PUBBLICO E LE "CONSEQUENTI" INTIMIDAZIONI**

Il veterinario di medicina pubblica opera in settori in cui l'obiettivo salute è legato allo sviluppo dell'azienda produttiva e si trova spesso a svolgere da solo la propria attività di vigilanza, a causa dell'insufficiente disponibilità di personale, in situazioni nelle quali l'assunzione di rilevanti responsabilità resta inevitabilmente un onere individuale. Si tratta però di contesti nei quali il veterinario dovrebbe poter sempre operare "in team" di almeno due persone giacché, per assolvere all'importante ruolo di collegamento tra le istituzioni regionali, nazionali e comunitarie e il mondo produttivo agro-zootecnico ed alimentare, svolge attività che lo portano anche ad essere il catalizzatore del malcontento e ad attirare su di sé svariate forme di protesta tra le quali pure azioni di rilevanza penale, quali minacce, intimidazioni, attentati e aggressioni. La necessità di porre limiti alla movimentazione e alla commercializzazione di animali e alimenti, di proporre ordinanze di abbattimento degli animali, l'adozione di provvedimenti che determinano il mancato riconoscimento di premi/indennizzi ovvero la sospensione o chiusura di attività produttive, ovvero anche la distruzione di derrate alimentari, la contestazione di illeciti amministrativi e penali, costituiscono parte inevitabile dell'attività istituzionale e diventano al tempo stesso un insieme di condizioni capaci di determinare quelle reazioni "fuori legge" che minano la sicurezza di veterinari purtroppo soli.

## L'EMBLEMATICO, RECENTE, CASO DI MANTOVA (2016)

Gli anzidetti ultimi due episodi, accaduti in Lombardia, perciò anche fuori da quei territori già definiti "a legalità limitata" (senza che ciò possa comunque giustificare alcunché), sono risultati sintomatici del disinteresse e di come i veterinari aggrediti vengano sistematicamente "lasciati soli" dalle Istituzioni. Uno in particolare è purtroppo emblematico della pesantissima condizione ambientale in cui i veterinari pubblici si vedono ormai costretti a lavorare.

Come peraltro in occasione di diversi altri episodi, anche ed ancora nel caso del veterinario di Mantova, aggredito alle spalle sulla soglia di un impianto di macellazione, dunque in orario di lavoro, da persone che lo hanno incappucciato prima di colpirlo pesantemente, e rimanendo pertanto ignote, la ASL ha negato il possibile collegamento con l'attività lavorativa del veterinario e la correlabile causa di servizio; così - di conseguenza - anche l'INAIL ha dichiarato la propria impossibilità a riconoscere tale causa. Ed il veterinario, che ha subito lesioni tali da determinare una lunga prognosi, ha dovuto pure subire il danno economico legato alle decurtazioni per malattia (che non avrebbero luogo nel caso dell'infortunio per causa di servizio), e subire altresì la lesione morale derivante dall'ipotesi formulata dall'Azienda e dall'INAIL che, come sopra, hanno di fatto "catalogato" l'aggressione come correlata a fatti privati.

Si deve inoltre aggiungere il rilevante danno procurato dall'Azienda che ha applicato misure irragionevoli e pericolose come più sotto si espone.

## I GRAVI ERRORI GESTIONALI ATTUATI DALLE AZIENDE SANITARIE

Il caso di Mantova, non diversamente però da molti altri precedenti, ha posto in particolare evidenza taluni errori gestionali che le PP.AA. sanitarie compiono, troppo spesso, aggravando la situazione anziché ponendo le basi per una soluzione o comunque per una possibile prosecuzione efficace delle attività di controllo che i destinatari delle stesse vorrebbero eludere proprio mediante gli atteggiamenti minatori ed intimidatori in esame.

La ATS Val Padana, nel caso di specie, ha innanzitutto negato ogni supporto al veterinario, affermando pregiudizialmente come fosse nell'impossibilità di assumere qualsivoglia iniziativa a favore del veterinario stesso, perché aggredito da ignoti, come sopra descritto, unitamente alle correlate conseguenze. Ciò salvo prova che in contrario fosse emersa dalle indagini di polizia che, come intuibile, in queste situazioni non possono e non potranno condurre ad alcuna evidenza, salvo casi marginali. Appare invece chiara la necessità che venga controvertito l'approccio, come sotto si propone. La ATS inoltre, dopo un primo breve periodo nel quale ha disposto l'affiancamento del veterinario aggredito, ha poi inspiegabilmente revocato la disposizione con cui aveva correttamente trasformato l'approccio individuale in una operatività d'équipe, sollevando irragionevolmente il veterinario aggredito dalle proprie funzioni presso l'impianto in questione e addirittura trasferendolo ad altro Distretto, con un provvedimento penalizzante anziché di sostegno, anche perché attuato formalizzando, quale causa, l'applicazione delle misure di rotazione suggerite dal piano nazionale di prevenzione della corruzione (peraltro senza che la rotazione risulti attuata in modo organico ed equo, con la preventiva analisi del rischio, valutazione e discussione che la legge impone, nel contesto di azioni trasparenti che la ATS risulta al contrario aver eluso).

Ora, chi adotta atteggiamenti intimidatori lo fa con il preciso scopo di liberarsi dalla presenza di un controllore che evidentemente "dà fastidio" per la correttezza del suo operato; ben altro che un funzionario corrotto o a rischio di qualsiasi corruzione. È poi ben noto come la stessa ANAC, anche nel Piano stesso, abbia dato atto dell'inopportunità di adottare misure di rotazione del personale medico delle aziende sanitarie, data l'ul-

tra-specializzazione di tale personale che, ai fini della rotazione, necessiterebbe di lunghi periodi di nuova e onerosa formazione senza che ciò possa nemmeno garantire successiva pari efficacia dell'azione sanitaria; per quanto riguarda i veterinari poi, anche la rotazione territoriale risulta pernicioso, giacché la conoscenza profonda dei territori (e degli utenti ivi operanti), che gli accorpamenti hanno reso sempre più vasti, è condizione assai rilevante per l'esecuzione di attività di controllo effettivamente efficaci, mentre l'assegnazione ad un nuovo territorio richiede anni di lavoro prima che l'operatore possa raggiungere una conoscenza parimenti efficace delle sue peculiarità.

Accade invece con pericolosa frequenza che le Amministrazioni sanitarie non solo non supportino i veterinari che denunciano minacce, intimidazioni o perfino aggressioni personali ovvero ai beni loro o dei familiari, specie quando le fonti di prova non possano essere di valido ausilio, ma perfino si neghino, scaricando sul veterinario ogni onere, spesso con la "scusa" della qualifica di PG (inconferente nel caso) che a dire delle Amministrazioni consentirebbe al veterinario ufficiale di risolvere il problema con una denuncia alla competente Procura; idea la cui inefficacia non può essere ignota all'Amministrazione, giacché tale denuncia non produce - chiaramente - alcun concreto effetto di tutela "diretta" dell'agredito, così come invece necessario. Vi sono poi situazioni nelle quali appare addirittura evidente il "fastidio" dell'Amministrazione, tanto da indurre la stessa a formalizzare atti maldestramente indicati come cautelativi quando, invece, ne risultano subito evidenti profili "di comodo" per l'Azienda e tuttavia penalizzanti per il veterinario che già ha subito (le intimidazioni/aggressioni).

Risulta dunque e purtroppo diffuso il duplice errore delle Amministrazioni, che si ritiene di tutta rilevanza perché impedisce il mantenimento di una convinta ed efficace azione di controllo da parte del veterinario che abbia subito l'atto intimidatorio: non disporre la creazione di un'équipe di cui continui a far parte il veterinario aggredito e che rafforzi le azioni di vigilanza proprio nei confronti dello stesso territorio e/o degli stessi operatori dai quali si presume, o è noto, che provengano le intimidazioni; e al contrario disporre l'allontanamento del veterinario aggredito dalle proprie funzioni e/o dal territorio fino a quel momento sede di lavoro, con irragionevole delegittimazione, da parte dell'Azienda, del proprio operatore (quando non anche con l'attuazione di provvedimenti caratterizzati da illegittimo demansionamento e/o mobilità), ma con sicura e piena soddisfazione degli aggressori per l'efficacia della loro azione. Un danno per il Paese veramente incomprensibile ed al quale deve essere posto tempestivo rimedio.

## I NECESSARI E POSSIBILI INTERVENTI

La cd. "legge finanziaria" per l'anno 2017 ha previsto un finanziamento per le assunzioni e le stabilizzazioni dei medici e dei sanitari, ma incombe il rischio che, date le attuali e comprensibili esigenze occupazionali del mondo medico, nemmeno poche unità possano implementare gli organici dei servizi veterinari, anche gravati da un'età media dei propri operatori che per categoria risulta essere la più elevata del comparto. Se non per altro fine, almeno per poter migliorare le condizioni di lavoro dei veterinari pubblici in termini di sicurezza, sarebbe pertanto auspicabile che un sufficiente numero di veterinari dipendenti - dirigenti potessero accedere al SSN con assunzioni tanto mirate quanto adeguatamente distribuite sul territorio nazionale; evitando il ricorso all'implementazione delle ore di "specialistica ambulatoriale", trattandosi di personale che, pur nella validità dell'apporto professionale, fatte salve le situazioni di pieno tempo dedicato ad una sola azienda, non può garantire quel supporto che, almeno al suddetto fine, può invece offrire chi, come il dirigente, possa garantire presenza permanente e completa assunzione di responsabilità.

Il 24 Gennaio 2014 si è tenuta presso il Ministero della Salute l'ultima riunione dell'Osservatorio Nazionale sulla sicurezza degli operatori e sull'attività di Medicina Veterinaria pubblica. In quell'occasione si decise di avviare - almeno - alcune iniziative ritenute percorribili, per tutelare i Veterinari Pubblici, dotare i Servizi del

personale veterinario sufficiente per consentire un lavoro di équipe, disincentivare i comportamenti intimidatori, favorire l'emersione del fenomeno e risarcire i danni subiti. Purtroppo, da allora, nulla è stato fatto; e, per contro, nella sola Sardegna, e restando ai soli atti espressamente denunciati, si registrano ad ora ben 49 atti di particolare gravità: 5 attentati dinamitardi con danneggiamento di auto, abitazioni e pertinenze dei veterinari ufficiali; 13 attentati incendiari con danneggiamento di auto, abitazioni e pertinenze dei medesimi veterinari; 8 episodi di danneggiamento ad auto di servizio, uffici e pertinenze delle ASL; 17 episodi di minacce, anche di morte, ai veterinari e/o a loro familiari; 6 episodi di minacce, anche di morte, con recapito pure di esplosivi o a mano armata.

La situazione divenuta ormai difficilmente sostenibile e comunque produttiva di azioni meno efficaci, in particolare a causa della perdita di fiducia da parte dei veterinari stessi, richiederebbe alcuni interventi che, al di là della già indicata necessità di implementare gli organici, potrebbero essere tutti attuati senza l'impiego di ulteriori risorse e risultare comunque assai efficaci; anche se qualsiasi intervento fra quelli sotto individuati si ritiene debba essere oggetto di prevalutazione e successivo costante monitoraggio ed eventuale modificazione a cura dell'Osservatorio già istituito; al quale, a tal fine, diviene necessario garantire nuova operatività e una concreta possibilità d'azione. Su tali presupposti, si propongono di seguito gli interventi che si ravvisano come maggiormente utili ed urgenti:

- Assicurare l'assistenza legale alle vittime degli episodi di violenza, anche quando gli atti intimidatori venissero perpetrati da ignoti, specie ove - ma non solo - i veterinari si trovassero in orario di servizio (e non solo di lavoro), risultando - come tali - appunto "al servizio" della loro P.A. e dunque dello Stato. Invero, l'art. 25 del vigente CCNL di categoria - 8/6/2000 - così dispone: "*L'azienda, nella tutela dei propri diritti ed interessi, ove si verifichi l'apertura di un procedimento di responsabilità civile, contabile o penale nei confronti del dirigente per fatti o atti connessi all'espletamento del servizio ed all'adempimento dei compiti di ufficio, assume a proprio carico, a condizione che non sussista conflitto di interesse, ogni onere di difesa fin dall'apertura del procedimento e per tutti i gradi del giudizio, facendo assistere il dipendente da un legale, previa comunicazione all'interessato per il relativo assenso*". Appare chiaro come sia divenuto ormai necessario aggiungere alle parole "*ove si verifichi l'apertura di un procedimento .... del servizio*" anche la previsione "*ovvero qualora il sanitario richieda di agire in tali sedi a tutela propria e dell'Amministrazione in seguito ad aggressioni o ad atti intimidatori*". Nella difficoltà di un intervento normativo ad hoc, diverrebbe urgente che il Governo, per impulso del Ministero della Salute, desse indicazioni in tal senso all'ARAN affinché detta modifica del testo possa trovare attuazione nella tornata contrattuale che si prospetta.
- Riconoscere l'infortunio sul lavoro/la causa di servizio, nelle suddette circostanze, ai veterinari oggetto di azioni intimidatorie/aggressioni /attentati /danni di qualsiasi natura. A tal fine occorrerebbe verificare la possibilità di fornire indicazioni applicative della normativa già vigente in modo che, nei casi in questione, debba (!) essere comunque presunta la causa dell'aggressione (quando perpetrata da parte di ignoti) come riconducibile alle attività istituzionali del veterinario, salvo eventuale prova contraria, che allora ben potrebbe determinare il recupero di tutto quanto indebitamente speso dalla PA, limitando ciò - ben inteso - soltanto alla comprovata responsabilità diretta e personale dell'agredito.
- Tenuto conto che il garantire la sicurezza sul posto di lavoro è obbligo dell'Amministrazione di appartenenza, dare alle Aziende sanitarie disposizioni che impediscano loro di ignorare le situazioni a rischio, specie quando formalmente segnalate, obbligando le stesse Aziende ad adottare invece adeguati correttivi (interventi nei confronti degli aggressori noti supportati dalle direzioni aziendali e, in ogni caso, affiancamen-

to e implementazione delle équipes) evitando quelli di più facile adozione ma meno opportuni (rotazione o comunque sottrazione delle competenze che potrebbero aver determinato i fatti).

- Previa individuazione, da parte dell'Osservatorio, delle opportune azioni per facilitare la denuncia e l'emersione del fenomeno, nonché di una modulistica apposita ed univoca, rendere comunque obbligatoria in ogni ASL l'adozione di un registro in cui annotare tutte le segnalazioni o denunce delle intimidazioni di ogni tipo, con indicazione chiara dell'operatore (OSA) ovvero dell'utente colpevole degli atti intimidatori, con obbligatoria trasmissione periodica dello stesso registro alla Regione, alla Prefettura, e all'Osservatorio presso il Ministero della Salute.
- Fornire indicazioni cogenti, a cura dei Ministeri della Salute e dell'Interno, affinché i Servizi Veterinari restino esclusi da azioni repressive e di contrasto ai fenomeni di illegalità diffusa.
- Valutare la possibilità, già peraltro oggetto di attenzione da parte dell'Osservatorio ma senza alcun seguito operativo, di costituire uno specifico fondo di solidarietà destinato a risarcire i danni subiti dai veterinari, così come avviene per altre analoghe situazioni di interesse nazionale.

Roma, 24 gennaio 2017